

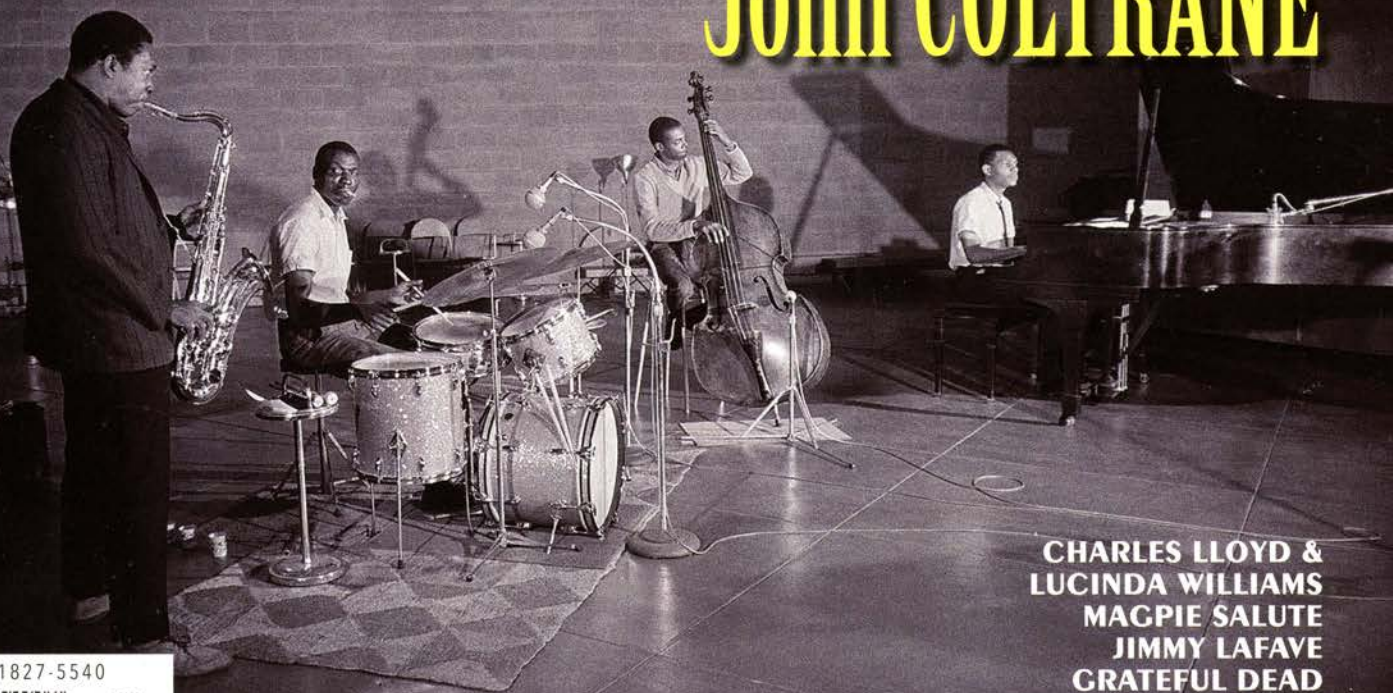
BUSSCADERO

COWBOY JUNKIES

INTERVISTE
MICHAEL TIMMINS
PAUL RODGERS
TOM HAMBRIDGE
BRIAN PANOWICH

MENSILE DI INFORMAZIONE ROCK N°413 LUGLIO-AGOSTO 2018 - ANNO XXXVIII € 5.00 - P.I. 10.7.2018

John COLTRANE



**CHARLES LLOYD &
LUCINDA WILLIAMS**
MAGPIE SALUTE
JIMMY LAFAYE
GRATEFUL DEAD
ALLMAN BROTHERS BAND
MILK CARTON KIDS
ERIC CLAPTON

ISSN 1827-5540



PRIMAVERA SOUND 2018
JOAN BAEZ A LONDRA

DANA FUCHS**LOVE LIVES ON**

GETALONG RECORDS

★★★½



Dana Fuchs è un'artista in cerca di costante rinnovamento; trasferitasi dalla Florida a New York all'età di 19 anni ha subito cominciato a emergere nell'ambiente rock blues distinguendosi per la sua voce grintosa e ruvida che poi sarebbe stata "etichettata" dai giornalisti di settore come un compromesso tra la Joplin e un Jagger al femminile. Le etichette tuttavia sono delle facilonerie che lasciano il tempo che trovano, mentre alla fine rimane la sostanza e Dana Fuchs è pura sostanza; arrivata al suo quarto lavoro in studio e terminato il contratto con la Ruf Records decide di aprire un nuovo capitolo della sua vita artistica fondando la Get Along Records. *Love Lives On* è il suo primo lavoro con la neonata etichetta e il risultato è più che convincente. Il sodalizio con il chitarrista **John Diamond**, conosciuto nella prima fase del periodo newyorkese, dura ancora e tutti i brani sono firmati da entrambi ad eccezione di *Nobody's Fault But Mine* di **Otis Redding** e *Ring Of Fire* di **Johnny Cash** qui riletta in una chiave country molto elegante e fine. Il rock tagliente che ha contraddistinto finora il lavoro della cantante qui cede il passo a una musica più orientata verso le sonorità soul della Stax, del-

la Volt o della Hi Record. Le chitarre ruggenti lasciano spazio a una poderosa sezione fiati composta da **Kirk Smothers** e **Marc Franklin** che in *Backstreet Baby* e *Callin' Angels* si fa sentire distintamente. Il soul fluisce pesantemente della terzinata *Love Lives On* e in *Sad Solution* dove è difficile non essere coinvolti dal potente chorus. Nel brano shuffle *Same Sunlight* la chitarra di Diamond trova spazio per un brillante solo. **Steve Pot** e **Jack Daley** rispettivamente completano una sezione ritmica di tutto rispetto che in brani come *Ready To Rise* o *Sittin' On* sostiene in modo egregio. I giorni del successo mediatico dovuto alla sua interpretazione rock di Sadie nel film tributo ai Beatles **Across The Universe** (2007) sono ormai distanti e il lato più melodico della Fuchs emerge in brani come *Fight My Way* e *Battle Lines*, in quest'ultimo va notato anche il discreto lavoro fatto (in tutto l'album) da **Charles Hodges** dietro i tasti bianconi dell'hammond. Insomma Dana Fuchs con *Love Lives On* ha saputo all'età di quarantadue anni reindirizzare la sua carriera verso le origini della sua passione per la musica riscoprendo e rielaborando quelle sonorità nelle sue composizioni. Giù il cappello.

Tommaso Caccia

AMERICAN AQUARIUM**THINGS CHANGE**

NEW WEST

★★★½

Ha ragione **BJ Barham**, da dodici anni alla guida degli **American Aquarium** (peraltro da lui formati ai tempi delle superiori), «le cose», come dice il titolo della sua ultima fatica, «cambiano», ma tal-

volta, affinché cambino sul serio, occorre che tutto rimanga immutato. Al nono album in carriera, Barham stravolge la formazione del proprio gruppo, radunando intorno a sé musicisti nuovi e diversi (nonché un produttore di vaglia come il collega John Fullbright), sfruttando il cameo vocale di John Moreland e il magistero del violino di Byron Berline, eppure sceglie, anziché di adoperare il nuovo ecosistema strumentale per superare a sinistra gli elementi essenziali della sua scrittura, di inseguire una forma compositiva di assoluta semplicità, diretta, geometrica, rigorosa e, in un certo senso, disillusa come non accadeva dai tempi di **Small Town Hymns** (2010), il disco col quale il rock and roll di provincia degli American Aquarium si fece conoscere anche alle nostre latitudini. Certo, anche **Things Change** resta un'opera in qualche modo rurale, legata all'intreccio tra rock e radici, ai lunghi e monotoni paesaggi delle zone lontane dalle grandi aggregazioni metropolitane: il passo honky-tonk delle varie *Shadows Of You* o *I Gave Up The Drinking (Before She Gave Up On Me)* risulta, in tal senso, piuttosto chiarificatore. Qui, però, invece di un indistinto *alt.country* (genere negli ultimi tempi peraltro inchiodatosi a una fissità a dir poco reazionaria), le aperture della pedal-steel in *Till The Final Curtain Falls* richiamano altresì i tempi medi delle



ballate agresti degli Stones (o di Gram Parsons), mentre lo stantuffo operaio di *Tough Folks* evoca un Bruce Springsteen in chiave sudista e la nostalgica *When We Were Younger Men* — ennesima celebrazione della giovinezza e delle illusioni sfumate con l'ingresso nell'età adulta — cita il pop-rock degli anni '60 con la grazia ruvida appartenuta a Tom Petty. Se all'epoca di **Burn. Flicker. Die.** (2012) Barham sembrava un autore sull'orlo del collasso nervoso e gli American Aquarium un gruppo in procinto di implodere su se stesso, le stagioni più recenti hanno visto l'artista fermarsi a riflettere non solo sulla sua condizione personale (per forza di cose modificata dall'odierna paternità) ma sullo stato d'animo e salute del paese tutto: *The World Is On Fire*, con il suo roccioso roots-rock, è l'unica risposta possibile da parte di chi, lo scorso novembre, si è sentito defraudato d'un pezzo di sogno. «La nazione per la quale hanno combattuto i miei nonni è quella in cui si dà ristoro ai deboli e misericordia ai poveri», canta Barham, ricordandoci anche di come possa essere una ballata elettrica a restituire, talvolta per caso, il senso profondo della musica che amiamo e la sua capacità di costituire, ora e sempre, un fronte di opposizione.

Gianfranco Callieri

MARK LANEGAN**& DUKE GARWOOD****WITH ANIMALS**

HEAVENLY RECORDINGS

★★★

In fondo non era difficile prevedere che **Black Pudding**, il disco realizzato da Mark Lanegan e Duke Garwood nel 2013, non sarebbe rima-



sto un'episodio isolato, tanto stretta era parsa la sintonia tra due delle anime più tormentate e delle voci più scure del rock contemporaneo: c'è voluto un lustro, perché nel frattempo, bene o male, i due sono stati parecchio impegnati a mandare avanti le rispettive carriere, ma alla fine il tenebroso cantante americano e l'astratto chitarrista inglese si sono ricongiunti nelle sale di registrazione di un paio di studi di Los Angeles per la realizzazione del nuovo *With Animals*. Nonostante non si frequentassero da un pezzo, le sessions devono essere stata la cosa più semplice del mondo, perché Lanegan e Garwood non hanno bisogno di tanti preamboli o di particolari ragionamenti per andare d'accordo, visto che suonare è fondamentalmente solo una questione di feeling, come chiarisce il chitarrista britannico «... *La nostra musica è istintiva, non c'è molto da dire, solo creare...*»: non è difficile intuire che i due si siano presto ritrovati in simbiosi nell'esplorare il lato più oscuro del songwriting, quello che viene svelato attraverso il magmatico sabbah di un blues esoterico come quello che riempie *With Animals*, un disco che ha il tono dolente e contrito di una confessione e i tempi ipnotici di un mistico rituale. Pochi strumenti e ancor meno bagliori, giusto qualche riverbero di chitarra, un'alito di tastiere, i sin-